

coordinazione e interdipendenza, in vari settori operativi: promuove gruppi di preghiera; promuove servizi culturali e riviste; si impegna nei confronti degli anziani e nell'animazione del «volontariato socio-sanitario». In questo ambito, ha accentuato il proprio intervento dopo la legge di riforma sanitaria. La legge 833 prevede infatti Associazioni di volontariato liberamente costituite, che concorrano al conseguimento dei fini istituzionali della riforma sanitaria: un volontariato organizzato, composto di elementi qualificati, che assicurino la continuità delle prestazioni e delle iniziative.

Per questo, l'OARI ha curato la costituzione di una «Associazione di volontariato per le unità locali dei servizi socio-sanitari» (AVULSS). Tale Associazione, pur essendo giuridicamente distinta e autonoma, si ispira ai principi informatori del Movimento medesimo. Intende operare nel civile, a livello di territorio e di quartiere, quale strumento di promozione, di difesa della salute dell'uomo, di partecipazione, di sensibilizzazione e di testimonianza del nuovo assetto socio-sanitario, per dare un'adeguata risposta ai reali bisogni dei cittadini, attraverso servizi continuativi, gratuiti, organizzati.

L'AVULSS è aperta a tutti, purché accettino e condividano lo spirito e gli orientamenti programmatici e formativi dell'Associazione, partecipino ai corsi di formazione di base e di aggiornamento, e si impegnino nel servizio dell'uomo, considerato nella sua globalità.

L'AVULSS fonda il proprio essere sull'impegno, sulla serietà e sulla qualificazione degli associati. Ad ogni volontario, che intende operare come associato all'AVULSS, è richiesta un'adeguata formazione socio-sanitaria, formazione alla relazione interpersonale, formazione teorico-spirituale. Pertanto, ogni aspirante volontario deve partecipare a un corso di formazione di base, organizzato sotto la responsabilità dell'AVULSS.

Come centro operativo OARI di Imola, si sta appunto preparando questo corso, sotto la direzione dell'AVULSS nazionale. Pensiamo che possa attuarsi in gennaio-febbraio '83.

Al termine del corso, si chiederà ai partecipanti se sono disponibili a costruire un nucleo locale AVULSS, il quale procederà poi ad attuare quegli interventi socio-sanitari che riterrà possibili ed opportuni, e garantirà la conti-

nuità della formazione ai volontari, in stretta sintonia con la Caritas diocesana.

Non si vuole, quindi, creare semplicemente una ulteriore struttura fine a se stessa, ma avviare un'opera di formazione per i volontari che già si impegnano, per poter stimolare altri a rendersi disponibili per un servizio al «fratello» che si trovi in stato di bisogno.

Crediamo, infatti, che, se esistono tante situazioni di bisogno, esistono pure persone che sono capaci di sostenere e che hanno la disponibilità di farlo. Si tratta di aiutarci anche ad essere generosi, a credere nel valore della gratuità, a saper essere attenti a chi è vicino e può aver bisogno.

ANTONIETTA FERLINI

Sono stata in Kambatta, per tre anni, come volontaria laica

Tempo fa, conobbi l'Istituto Ancelle dei Poveri di Bologna. Ne è nato un rapporto di amicizia e poi mi sono aggregata per un periodo di tre anni, i tre anni che ho passato in Etiopia lavorando con loro come infermiera. Ho vissuto la loro vita: una vita fatta di comunità, di lavoro e di preghiera. È stato un rapporto molto sereno e molto bello.

In Kambatta non ci sono solo le Ancelle dei Poveri, ma anche i Cappuccini, che hanno una zona molto vasta e svolgono la loro attività sia a livello medico ed infermieristico, sia di promozione sociale e tecnica, sia a livello religioso. La vita di comunità è molto bella, perché si imparano un mucchio di cose, sia a livello personale che a livello di convivenza, per creare un ambiente vivibile e sereno.

E poi c'è il rapporto con la popolazione del luogo: un rapporto che inizialmente è difficile per la lingua che non si conosce e per la cultura così diversa dalla nostra. Anche il lavoro sanitario e di educazione sanitaria richiede molta delicatezza e molto rispetto per le loro idee. Occorre sempre partire da ciò che hanno di buono e di bello, per valorizzarlo ed eventualmente integrarlo. Facendo pazientemente con loro un cammino insieme, si riesce a fare tanto.

Certo, nei loro usi e costumi, anche in campo sanitario, ci sono tante cose che a noi sembrano controproducenti, e a volte aberranti; ma è inutile stare ad

arrabbiarsi: bisogna solo, con tanta pazienza, aiutarli a trovare qualcosa di meglio. A livello professionale si impara molto, perché si opera in prima persona e si è responsabili personalmente del lavoro, di un lavoro che, se non fai tu, non fa nessun altro, perché non c'è.

A livello umano, c'è la bellezza di incontrarsi con culture tanto diverse: culture bellissime, che danno subito l'idea di quanto sia grande la persona umana nel suo cammino. Vedendo queste persone che sono all'inizio della loro storia, ci si rende conto anche di quella che è stata la nostra storia. La nostra cultura e la nostra civiltà sono il frutto di tanti sacrifici di persone che ci hanno preceduto.

Ora io sono tornata dal Kambatta e ho ripreso il mio lavoro in ospedale. Quel che mi è rimasto è un ricordo bellissimo. Anch'io ho dato un po' del mio tempo per gli altri. Può sembrare che diamo il nostro tempo agli altri anche qui, ma molto spesso lo diamo a noi stessi. Qui da noi fare esperienza di donazione gratuita del proprio tempo agli altri è più difficile che laggiù, dove si è continuamente a contatto con persone aiutate da noi, che poi ci restituiscono la dimensione più vera della vita. In questo modo, ci si sente più realizzati, sia umanamente che cristianamente. E si allarga anche l'orizzonte della Chiesa. Quante cose hanno da insegnarci le giovani comunità cristiane del Kambatta!

Voglio ringraziare la Comunità delle Ancelle dei Poveri e dei Padri Cappuccini, che, in quel periodo, mi hanno ospitata ed aiutata a fare quella bella esperienza.

Il vescovo di Imola, mons. Luigi Dardani, e l'on. Nello Bersani, durante una pausa della «Due giorni»

